



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

28-30 settembre 2019

**ARGOMENTI:**

- **Politica sportiva:** presto il vertice a tre Spadafora-Malagò-Bach per superare gli ostacoli della riforma dello sport italiano
- **Calcio e razzismo:** arrivano le prime espulsioni dagli stadi per insulti e cori di discriminazione; parla il tifoso della Roma che ha ricevuto il daspo a vita dallo stadio
- **Atletica:** ai Mondiali di Doha il gesto di Dabo, podista della Guinea, che sorregge l' "avversario" fino al traguardo; la maratona che ha ucciso l'atletica
- **Ginnastica,** la Federazione italiana più antica ricevuta dal Papa: "lo sport è colpito da logiche di profitto e violenza, spesso manca la dimensione amatoriale"
- **Sport e promozione del territorio:** a Matera sbarca "Art of Motion", sfida di freerunning tra i più forti interpreti del parkour (su Sportweek)
- **"Il calcio è del popolo":** il libro di Davide Ravan che racconta le esperienze intorno al pallone di movimenti sociali e associazionismo di sinistra
- **Terzo settore:** "Dove sta andando la sostenibilità" (su Vita)
- **Giornata mondiale del migrante:** "ecco perché non si tratta soltanto di migranti"; la storia di Ansou, atleta senegalese salvato dallo sport (su Avvenire)

- Friday For Future: la forza di milioni di ragazzi scesi in piazza per l'ambiente; "Così parlò Greta" (su Robinson)

### **Uisp dal territorio:**

- "Chi fa sport ci sta a cuore": donato un defibrillatore al Comitato Uisp di Senigallia
- Bike Trial Uisp: domenica 29 settembre a Piancogno (Bs) è stato assegnato il titolo nazionale
- Uisp Milano: nasce il primo "Giardino condiviso" in mano agli studenti
- A Grosseto continua il circuito Uisp Corri nella Maremma

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

IL PRESIDENTE DEL CIO

# Bach fredda il caso Italia «Troveremo la soluzione»

DOHA - «Il Cio continua a dare la sua massima disponibilità al Governo italiano per superare gli ostacoli determinati dalla nuova legge delega di riforma dello sport: per questo confermo che presto ci incontreremo a Losanna con il ministro dello sport Spadafora e il presidente del Coni Malagò». Così il n.1 del Cio Thomas Bach al termine del tradizionale joint meeting tra i vertici del comitato olimpico internazionale e della IAAF. Bach continua a seguire passo passo l'evoluzione dei rapporti tra Coni e la neo società governativa Sport e Salute, soprattutto alcuni contenuti della riforma che limiterebbero l'autonomia del Coni e quindi contrari alla Carta Olimpica.

«Da ex sportivo dico che sono ottimista: ci sono margini per arrivare a una definizione che non leda l'indipendenza del Coni e i fondamentali dello spirito olimpico, così come riconosciuto anche dalla Nazioni Unite». Bach ha anche confermato che già oggi, prima della finale dei 100, potrebbe incontrare il ministro Spadafora: «Mi farebbe piacere conoscerlo e sono contento che anche lui abbia deciso di assistere alle prime giornate dei Mondiali di atletica».

Tra i temi discussi, forse non a caso, anche l'ingerenza della politica. «Siamo preoccupati della crescente politicizzazio-

## «A Losanna vertice con Spadafora e Malagò per l'Indipendenza del Coni»



Thomas Bach, presidente Cio, e a sinistra Sebastian Coe, presidente IAAF GETTY

ne dello sport che rischia di influenzare in negativo l'universalità del nostro mondo, che è la nostra priorità», hanno convenuto all'unisono Bach e Lord Coe. «Per questo dobbiamo rafforzare la nostra neutralità rispetto alla politica nel rispetto della nostra missione. Ma allo stesso tempo la politica deve rispettare l'autonomia e l'universalità dello sport».

Un messaggio forte anche verso lo sport olimpico russo. La IAAF ha sospeso per corruzione e doping diffuso la federatletica russa da tre anni e qui a Doha saranno in gara 30 atleti "neutrali". Ma ora anche il comitato olimpico russo rischia la sospen-

sione in vista di Tokyo 2020, dopo l'ultimatum lanciato dalla Wada alla Ruisada (l'antidoping russo), circa le manipolazioni diffuse dei campioni di urine consegnate proprio all'Agenzia mondiale. «Condividiamo le misure della IAAF. Spetterà ora alla Wada e poi al Tas prendere una decisione, il Cio si comporterà di conseguenza e se ci saranno gli estremi la Russia stavolta potrà essere esclusa anche dai Giochi di Tokyo 2020, dopo la sospensione legata a quelli invernali di PyeongChang 2018», ha ammonito Bach.

**i.f.a.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serie A** / DOPO IL DASPO AL TIFOSO

# Tutti con Juan Jesus Calcio e politica contro il razzismo

Il premier Conte si schiera con la Roma, che chiede «tolleranza zero». Lega e Figc: «Lottiamo insieme»

di Massimo Cecchini-ROMA.

**S**trana la vita. Va a finire che un giorno il calcio italiano dovrà persino ringraziare Pomatinho, al secolo Andrea Dell'Aquila, per il suo sgrammaticato post razzista contro Juan Jesus, in cui il calciatore giallorosso veniva definito, tra l'altro, «un maledetto scimmione» e «negro». La risposta dirompente della Roma di due giorni fa, che ha daspato virtualmente il tifoso a vita dalle proprie partite è stata accolta con soddisfazione da tutta l'opinione pubblica italiana, a cominciare dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha twittato: «Chi ha insultato ieri Juan Jesus non ha alcuna passione per lo sport: che stia fuori a vita dagli stadi sportivi!». Ma anche l'ex presidente Matteo Renzi gli ha fatto eco: «Complimenti alla Roma, questa è la strada giusta!».

## Dell'Aquila indagato

Proprio vero. Per questo nessuno ha creduto al passo indietro del povero Pomatinho, ex pallavolista in Serie B col Civitavecchia, che aveva scritto un secondo messaggio in cui lamentava un hackeraggio ai suoi danni, quando invece nel suo passato social c'erano insulti assortiti per dirigenti e giocatori, la cui scintilla poteva essere l'addio di Totti o il caso Acerbi-Kessie-Bakayoko. Inutile dire, poi, che tanti sportivi - a cominciare da Koulibaly - abbiano apprezzato. Detto che la polizia, in attesa di una denuncia formale, si è già mossa per accertamenti, passano in secondo piano anche gli aspetti legali, che consentono sì al club di mettere Dell'Aquila tra gli indesiderati (anche se non risulta mai abbonato né legato al mondo ultrà), ma non ne garantiscono l'espulsione, per l'aspetto pubblico degli stadi italiani (con le solite eccezioni), a differenza di quanto accade in Inghilterra.

## Social Club

Il Premier Conte



● Così ieri ha twittato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «Chi ha insultato ieri Juan Jesus non ha alcuna passione per lo sport: che stia fuori a vita dagli stadi sportivi!»

**Lega, polemica e pace**  
Infatti, la mossa della Roma è stata squisitamente politica, rafforzata anche da un tweet che ieri ha corso il rischio di accendere persino una polemica con la Lega di Serie A, prima che un messaggio dell'a.d. De Slervo sgomberasse il campo dagli equivoci. «State davvero pensando di affrontare seriamente il problema del razzismo nel calcio italiano, Serie A? Ora ci vuole tolleranza zero», aveva scritto il club giallorosso sui suoi social. La risposta della Lega, sempre via web, era stata fragile. «Siamo tutti dalla stessa parte, insieme stiamo costruendo la squadra della Serie A contro il razzismo: aspettiamo con ansia da 3 settimane il nome del vostro "Ambasciatore". Prima postilla: la data per la comunicazione del giocatore è il 30 settembre e la Roma è in regola coi tempi. Anzi, mai ritardo è stato più opportuno, visto che il primo designato era stato Smal-

ling, mentre ora ovviamente sarà Juan Jesus. Per questo in serata De Siorvo ha spento una polemica, che la Roma non ha voluto cavalcare. «La battaglia contro il razzismo ci vede in prima linea insieme alle nostre società. Nei prossimi giorni presenteremo un progetto insieme alle forze dell'ordine e a un grande partner internazionale per contrastare qualsiasi forma di discriminazione. Dobbiamo insieme cacciare dal nostro mondo quelle persone che offendono gli altri sulla base di inesistenti differenze di razza, di religione, di orientamento sessuale o di qualsiasi supposta diversità. Il nostro impegno è massimo, il calcio deve liberarsi una volta per tutte da queste problematiche. In questo senso ho molto apprezzato l'azione della Roma. Sono certo che tutti gli altri club ne seguiranno l'esempio».

### Gravina e il vertice

In attesa del consiglio federale del 1 ottobre, che proporrà nuove norme in merito, fra cui una «premeditazione» (o meno) ai club sulla responsabilità oggettiva in presenza di casi di razzismo, ieri il presidente Gravina ha espresso il suo plauso. «Mi congratulo con la Roma. Attività di questo tipo ci dimostrano come il calcio sia in grado di dare risposte concrete e di grande eticità nell'affrontare problematiche che interessano l'intera società civile. Siamo sulla strada giusta per allontanare i razzisti e i violenti dal nostro mondo». E allora, guai adesso a lasciare sola la Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PAROLE



**Ho apprezzato l'azione della Roma. Sono certo che altri club seguiranno l'esempio**



De Siorvo



**Con atti così siamo sulla strada giusta per allontanare i razzisti e i violenti dal nostro mondo**



Gravina

## Pena sospesa



Boraglio Miralem Pjanic, 29' GETTY

## Stavolta i cori contro Pjanic li hanno sentiti. Punita la curva del Brescia

di ma.ni.

**A**nche la giustizia sportiva dà qualche segnale di risveglio riguardo al problema del razzismo. O per lo meno dopo gli inquietanti casi di Cagliari (contro Lukaku) e Parma (padrona di casa l'Atlanta, contro Dalbert) ora i preposti sembrano cominciare ad aprire le orecchie e sentire. E arrivano i primi provvedimenti: un turno di squalifica alla curva del Brescia per gli insulti razzisti durante la sfida di martedì sera contro la Juventus nei confronti del bosniaco Miralem Pjanic. La pena è però sospesa (in caso di nuovo episodio scatterebbe automatico lo stop per due gare) perché si tratta della prima volta per il club lombardo. Nel comunicato il giudice sportivo, Gerardo Mastrandrea, scrive: «Nella relazione dei collaboratori della Procura federale, tra l'altro, si riferisce che i sostenitori della società Brescia, assiepati nel settore curva Nord si rendevano responsabili, al 17' s.t. e al termine della gara durante l'intervista di rito, in percentuale ampiamente significativa (90%) rispetto agli occupanti (circa 4.700), di cori contro il calciatore della Juventus Pjanic, ritenuti di discriminazione razziale dai medesimi

collaboratori della Procura». In base alla relazione il giudice ha rilevato «comportamenti rilevanti per dimensione e percezione reale, ai fini della punibilità degli stessi». Un passo avanti rispetto alla convocazione di Dalbert perché pare abbia sentito solo lui... Tra gli altri provvedimenti, inflitta un'ammenda complessiva di settemila euro al Brescia «per avere i suoi sostenitori, nel corso della gara, lanciato nel recinto di gioco una bottiglia di plastica ed altri oggetti e «per avere ingiustificatamente ritardato l'inizio del primo tempo di circa tre minuti». Ammende di tremila euro al Lecce «per avere suoi sostenitori lanciato sul terreno di gioco un petardo» e alla Roma «per avere ingiustificatamente ritardato l'inizio del secondo tempo di circa due minuti».

### Reina e Murillo stop

Fra i giocatori, oltre alla squalifica di Koulibaly (ne scriviamo nelle pagine successive) una giornata di stop al portiere del Milan Reina, espulso dalla panchina per aver contestato una decisione arbitrale, e una per Murillo della Sampdoria, espulso per doppia ammonizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 12'

# RAZZISMO SHOCK «CORI DI MASSA»

A Brescia slogan discriminatori contro Pjanic dal 90% della Curva Nord (circa 4700 tifosi). Si alla condizionale

Sempre più necessaria un'azione incisiva di tutto il movimento  
Intanto a Torino Daspo decennali per i capi ultrà: prima volta

di Filippo Bonstagner  
TORINO

**L**i 90 per cento del circa 4.700 tifosi della Curva Nord del Brescia ha intonato cori razzisti contro Miralem Pjanic durante e al termine della sfida con la Juve di martedì sera. Così scrive il giudice sportivo, Gerardo Mastandrea, nella sentenza che squalifica per una giornata la curva dello stadio Rigamonti, provvedimento poi sospeso trattandosi della prima volta per i sostenitori bresciani. Protagonista del fatto è stata quindi la quasi totalità dei presenti nel settore, non una piccola parte.

In base alla relazione dei collaboratori della procura federale, il giudice sportivo ha evidenziato «comportamenti rilevanti per dimensione e percezione reale ai fini della punibilità degli stessi» ma ha anche considerato la sussistenza «delle condizioni per la concessione del beneficio» della sospensione dell'esecuzione della pena. La sanzione di disputare una gara con la curva priva di spettatori è sospesa quindi per un anno.

**DIECI ANNI.** A Torino, intanto, la scure del Daspo decennale si abbatte sui capi ultrà della Juventus:

è la prima volta per il calcio italiano e ad essere colpiti sono quattro degli esponenti principali del tifo organizzato bianconero, arrestati nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta "Last Banner" condotta dalla procura di Torino, che ha decapitato i vertici della Curva Sud dello Stadium. La questura del capoluogo piemontese, guidata da Giuseppe De Matteis, ha emesso in tutto 38 Daspo, quattro dei quali appunto della durata di 10 anni, ovvero il massimo previsto dal decreto sicurezza bis, in vigore dal giugno scorso. Destinatar

ri di questo provvedimento "storico" sono Dino Moccia, il capo del Drughì, il gruppo maggioritario nella curva, i suoi due "colonelli", Salvatore Cava e Domenico Scarano; e il capo del gruppo "Tradizione", Umberto Toia. Per Moccia e Toia c'è un supplemento: come previsto dalla nuova normativa, è stato loro vietato il possesso e l'utilizzo di telefoni e apparati radiotrasmittenti (smartphone compresi) e di qualsiasi tipo di arma (anche quelle giocattolo) in concomitanza degli eventi sportivi.

**IL PROVVEDIMENTO.** Dei 38 Daspo, 15 sono con obbligo di firma mentre 23 no. Questi ultimi hanno durata quadriennale e sono stati emessi nei confronti di persone indagate in stato di libertà per violenza privata o associazione a delinquere. Tra i 15 provvedimenti che richiedono la comparizione in concomitanza di eventi sportivi, 12 riguardano tifosi a cui è stata applicata una misura cautelare (per il reato di estorsione e, per alcuni di loro, anche per associazione a delinquere e auto riciclaggio). Quattro appunto comportano il di-

vieto di accesso allo stadio per 10 anni; otto vanno dai 6 ai 7 anni. I restanti tre provvedimenti hanno colpito soggetti denunciati in stato di libertà (per violenza privata o associazione a delinquere) ma già destinatari di Daspo progressivi: resteranno lontano dagli impianti sportivi per 5 anni. «Il regolamento d'uso dell'impianto sportivo ci aiuta ad applicare costantemente sanzioni amministrative a chi non viene allo stadio per tifare», spiega il dirigente della Digos di Torino, Carlo Ambra - Questo è il punto di non ritorno: altre condotte in curva non saranno più accettate. Il Daspo è un provvedimento importantissimo perché toglie la leadership ai capi ultrà».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

in Italia

IL CASO JESUS | IN CAMPO IL PREMIER CONTE

# La Roma punge la Lega E interviene anche la Figc

di **Giorgio Nicosia**

ROMA - «Chi ha insultato Juan Jesus non ha alcuna passione per lo sport: che stia fuori a vita dagli stadi sportivi!». Le parole del premier Giuseppe Conte lasciavano immaginare una giornata di tweet solidali e sacrosanti. E invece, col calare del sole, ecco il far west. Ha sparato per prima la Roma, attaccando la Lega. Il club di Pallotta ha condiviso il suo stesso "cinguetto" di giovedì sera tramite il quale segnalava di aver denunciato alla polizia l'uomo che ha insultato Jesus chiamandolo "negro" e "scimmia". «Lega Serie A, state davvero pensando di affrontare seriamente il problema del razzismo nel cal-

cio italiano?». A via Rosellini sono capitati gli smartphone dalle mani. Ma come, non stavamo giocando tutti nella stessa squadra? «Cara @OfficialASRoma - la replica - siamo tutti dalla stessa parte, aspettiamo con ansia da 3 settimane il nome del Vostro Ambassador!».

La Lega aveva chiesto ai giallorossi di segnalare il loro calciatore-ambasciatore per una campagna di comunicazione contro il razzismo. Nome che a Milano non sarebbe mai arrivato. Come se non bastasse, è intervenuto anche il presidente della Federcalcio, Gabriele Gravina: «Mi congratulo con la Roma per la decisa azione di contrasto alla discriminazione messa in atto di concerto con le forze di

polizia. Attività di questo tipo ci dimostrano come il calcio sia in grado di dare risposte concrete e di grande eticità nell'affrontare problematiche che interessano l'intera società civile. Siamo sulla strada giusta per allontanare i razzisti e i violenti». Ineccepibile il cotenuto, però a molti è sembrata una dichiarazione critica nei confronti della Lega (mai citata). L'amministratore delegato della Serie A Luigi De Siervo, dopo un confronto telefonico con il vicepresidente romanista Baldassoni, ha poi stemperato i toni parlando di «battaglia comune», di «progetti concreti» e di aver «apprezzato l'azione della Roma». Ma la polemica ha fatto rumore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

State davvero pensando di affrontare seriamente il problema del razzismo nel calcio italiano. @SerieA?

Ora ci vuole tolleranza zero.

@AS Roma

Il tweet con cui la Roma ha invitato la Lega all'azione

Cara @OfficialASRoma, siamo tutti dalla stessa parte, insieme stiamo costruendo la squadra della Serie A Tim contro il razzismo: aspettiamo con ansia da 3 settimane il nome del Vostro Ambassador!

@SerieA

La risposta della Lega, giunta a stretto giro di social

IL COMMENTO

## Altro che pochi imbecilli!

di Marco Franzosini

**N**on era necessario arrivare dove osano le aquile o toccare qualche fondo abissale impermesibile alla luce. Bisognava indagare, renderci conto della distorsione etica che ha intaccato il cuore del tifo organizzato, raggiungerla, intervenire. Lo hanno fatto. E sono arrivati gli arresti e Daspo lunghi mezza vita. Perché prima di tutto occorre convincersi, guardare in faccia il male, non distogliere gli occhi. Rischiare che il male guardi te. E di nuovo convincersi, come gli alcolisti. Abbiamo un problema e non è una spruzzata di imbecillità piumatezzata in un panorama di saggiezza.

A Brescia hanno minacciato l'estensione di un gusto culturale ampio quanto l'Italia. Quanto una bella e ricca parte d'Italia, parliamone. Il novanta per cento degli spettatori contenuti in una curva piena ha tentato di offendere Pjanic. Che i colpevoli ci siano riusciti è improbabile. Che gli abbiano gridato epiteti con quel preciso scopo non è negabile. Di fronte a questa enormità il giudice sportivo ha ritenuto opportuno procedere con la condizionale, perché del, in fondo è la prima volta. Dimostrando come quel problema culturale del calcio sconfini dagli stadi e invada anche gli uffici istituzionali. Oltre a distruere gli arbitri, che dovrebbero intervenire sul momento.

Il lato oscuro del tifo può essere circoscritto, persino eliminato. A Torino lo hanno pure despato: pretendeva lucro, minacciava la Juventus, prometteva di metterla in situazioni simili a quella di Brescia, i cori razzisti usati come strumento di estorsione, il club si è ribellato al piano in versione ultrà. Ciò che doveva fare. Così le forze dell'ordine hanno potuto agire come spetta a loro, riportare legalità sul territorio. Lo stadio è Stato, non terra di nessuno. La Roma ha promesso di bandire dalle sue partite un tale che insultava Juan Jesus sui social, notoriamente zona neutra secondo alcuni manuali inneggiati collettivi. E poi ha invitato la Lega di Serie A a muoversi. A guardare in faccia la realtà, per quanto infame. Paul Rogan, che della Roma guida l'area digitale, è stato ancora più chiaro: ha scritto che la lega, intesa come Serie A, per abbattere il razzismo deve prendere posizione tutta insieme, costi quel che costi. Costi anche un novanta per cento di fuochisciti. Costi anche una trasformazione antropologica del pubblico. Per uno o molti che desistono dalla lotta ci saranno sempre altri disposti a prenderne il posto. In stadi più giocosi, ripuliti dall'avidità, dalla prepotenza, dai cattivi odori, dal razzismo. Sarà il nostro calcio libero.



*Il tifoso della Roma cacciato per gli insulti razzisti*

# “Io, bandito a vita dallo stadio ora chiedo scusa a Juan Jesus”

**di Matteo Pinci**

**ROMA** - È un tifoso della Roma, ma all'Olimpico va solo occasionalmente. Anzi: andava. Andrea Dell'Aquila da due giorni è il primo tifoso escluso a vita da uno stadio di calcio. Questa la scelta della Roma, dopo le offese che ha rivolto via social al difensore giallorosso Juan Jesus («Torna al giardino zoologico. Scimmione. Negro»).

**Andrea Dell'Aquila, il giorno dopo l'esclusione a vita dallo stadio cosa si sente di dire?**

«Chiedo scusa: ho sbagliato e non voglio cercare giustificazioni».

**Sarebbe disposto a scusarsi con Juan Jesus?**

«Certo: vorrei un incontro con lui, vorrei abbracciarlo e mettere fine a questa cosa. Se la Roma mi vuole escludere a vita dallo stadio lo accetto, pure se non lo condivido.

So già che sarò un esempio in Italia. Vuoi dare un segnale prepotente? Farmi passare come un capro espiatorio? Va bene. Ma mettermi alla gogna pubblica è troppo».

**Parla del fatto che sia stato pubblicato il post col suo nome e cognome?**

«Sì, ed è troppo grave. Io ho sbagliato, ma l'onda mediatica è stata esagerata. Se capita a un ragazzino di sedici, diciassette anni non puoi sapere che reazioni può avere. Se uno si butta di sotto perché non regge la pressione, cosa fai? Juan Jesus ha pubblicato il mio nome, anche se gli insulti erano in



**▲ Daspo per sempre**  
Andrea Dell'Aquila, primo tifoso escluso a vita da uno stadio

un messaggio privato. Lo sapete che vuol dire ricevere minacce, offese, "magari muori"? Su un giornale, di uno che ha stuprato una ragazza c'erano solo le iniziali».

**Ma l'offesa in privato non fa meno male.**

«No, ma sono convinto che il 90% delle persone che mi attaccano hanno detto almeno una volta nella vita le stesse cose. Io son tifoso della Roma e volevo colpire il giocatore, fargli male con le parole».

**Ma lei è razzista?**

«No, non mi sento razzista nella maniera più assoluta. Ho detto al giocatore che è uno scimmione e

alzo le mani, l'ho fatta fuori dal vaso, ho esagerato».

**Eppure mesi fa si lasciò andare a frasi simili contro Kessié e Bakayoko, del Milan.**

«Ho usato il termine sbagliato, scimmie, a volte mi lascio andare con le parole. Sono già due sintomi di razzismo, ma non voglio essere razzista, non lo sono. Non posso cercare giustificazioni, voglio solo chiedere scusa. So di aver sbagliato, ma lo scorso anno a San Siro hanno offeso Koulibaly per tutta la partita con cori razzisti, se mi escludi a vita per una frase allora dovrete dare il daspo a tutto lo stadio».

**Questo però non la giustifica.**

«No, io ho sbagliato e mi scuso. Ma questa gogna è troppo. Se ora tornando a casa trovo dieci ragazzi di colore che mi aspettano? A questo non ci ha pensato Juan Jesus? Adesso spero solo che la gente inizi a dimenticarsi di me».



# Il calvario di Busby sorretto 200 metri dal «rivale» Dabo Come fossero 2 ori

Nei 5000 l'atleta della Guinea aiuta fin sul traguardo quello di Aruba crollato e poi squalificato. «Non sono un eroe»

di Valerio Piccioni - INVIATO A DOHA (QATAR)

**A**lle otto di sera del primo Mondiale «climatizzato» dell'atletica, una lingua d'Africa occidentale incontra una boccheggianti isoletta caraibica e la abbraccia, portandola sana e salva di corsa fino al traguardo. Braima Sumcar Dabo, unico atleta della Guinea Bissau a Doha, decide infatti di rinunciare alla sua gara per aiutare l'eshausto Jonathan Busby, solitario portacolori di Aruba, a completare i 5000 metri. Una specie di favola mappamondo da raccontare ai bambini a scuola.

## «Nulla di speciale»

Un intervento providenziale anche se davanti alle telecamere Dabo invita a non esagerare: «Non ho fatto nulla di speciale e non chiamatemi eroe». Alla scena da libro Cuore manca però il lieto fine: perché Busby taglia al traguardo, ma qualche minuto dopo viene squalificato per

un «aiuto irregolare», articolo 144 comma f, delle regole IAAF. Anche se per il pubblico dello stadio Khalifa, i due meritano un boato alla Usain Bolt e l'arrivo «abbracciato» diventa la cartolina più contagiosa dell'esordio della rassegna iridata.

## Da estranei a fratelli

Succede che a 200 metri dalla conclusione, quando la gara dei primi è abbondantemente terminata; Dabo si trovi davanti Busby, traballante come Dorando Pietri. Stavolta, però, niente giudici, è lui a cedere all'istinto di aiutare un collega in difficoltà, assediato da caldo, umidità e stanchezza. Il ragazzo di Aruba corre piegato in due raschiando il serbatoio delle energie ormai ridotto al lumicino. E quello della Guinea Bissau lo adotta all'istante, un passo dopo l'altro. Alla partenza erano due sconosciuti, non avevano mai gareggiato insieme, in qualche secondo diventano fratelli. Fino alla li-



*Meno male che c'è l'atletica che fa vedere queste cose*



**Yeman Grippa**  
22 anni



**Fatica e sostegno** - I primi soccorsi - l'atleta di Aruba Jonathan Busby, 33 anni AP - Busby ferma il cronometro all'arrivo AP - Braima Suncar Dabo, 26 anni, atleta della Guinea-Bissau aiuta Busby a raggiungere il traguardo AP

nea del traguardo. Subito dopo averla tagliata, Busby trova la forza di schiaffiare il suo cronometro e crolla a terra, mentre Dabo, esaurita la sua missione, si allontana quasi scappando dal clamore con cui il pubblico sta facendo il tifo per questo poster vivente del fairplay. «Non ho fatto niente di speciale - ripete il mezzofondista della Guinea Bissau - . Ero venuto per battere il mio primato personale di 17'35", mi sono reso conto che non avrei potuto farlo e allora ho cercato di aiutarlo». In realtà, Dabo non era così lontano: dopo il rallentamento del mezzo giro finale, chiude in 18'10"87.

### Come Abbey e Nikki

La squalifica sporca l'ultima pagina della storia. Non è la prima volta che l'atletica regala episodi di questo tipo. Alle Olimpiadi di Rio, proprio nel 5000, la statunitense Abbey D'Agostino fu inavvertitamente danneggiata dalla neozelandese Nikki Hamblin.

Le due finirono per terra, ma la D'Agostino non rimproverò nulla alla collega e anzi l'aiutò a rialzarsi. Cominciò allora un sofferto viaggio verso la linea d'arrivo prima di un abbraccio finale. Ma se l'aiuto a rialzarsi è consentito - ricordate anche Panetta che diede una mano a Lambruschini a rialzarsi e soprattutto lo aiutò a rientrare nel gruppo e a vincere i 3000 steeple degli Europei di Helsinki 1994 - non è possibile procedere abbracciati verso il traguardo, con l'uno (Dabo) che sostiene l'altro (Busby). Resta però l'emozione, la più grande della giornata: un continente che aiuta l'altro con il terzo che applaude entusiasta come festeggiasse un record del mondo. Anche questa è atletica. «Meno male che c'è questo sport che fa vedere queste cose» sottolinea l'azzurro Yeman Crippa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 23'

## I precedenti

### Da Pietri alla Andersen Quell'agonia che fa la storia

di Simone Battaglia

**S** finiti al traguardo. Pronti a tutto, anche a gattonare o a farsi sorreggere, pur di portare a termine la gara. Vedi Jonathan Busby piegato dalla fatica e aggrappato a Suncar Dabo e non puoi non tornare a Dorando Pietri, a Londra 1908, a quegli incredibili 10 minuti per percorrere gli ultimi 500 metri della maratona, all'afato dei giudici che lo ressero mentre tagliava il traguardo, un gesto che gli costò la squalifica ma che gli valse una coppa d'argento dorato da parte della regina Alessandra e l'immortalità. A Los Angeles 1984 toccò invece a una svizzera, Gabriela Andersen-Schless: anche lei disidratata e sfinita, anche lei protagonista di un arrivo drammatico e memorabile della maratona: per percorrere l'ultimo giro di pista ci mise cinque minuti, giudici e medici la seguirono fino a che la linea bianca non chiuse la sua agonia. Non stava lottando per il podio ma per l'onore. Chiuse 37". Le immagini del suo calvario fecero il giro del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1908 Dorando Pietri a Londra



1984 Gabriela Andersen-Schless

*Nella maratona donne il 41% di ritiri*

## Malesseri e svenimenti, così si uccide l'atletica

**DOHA** – Non si uccide così anche lo sport? 28 ritirate su 68 partite, 30 finite al centro medico, un'azzurra svenuta (Sara Dossena), tre etiopi (non norvegesi), che hanno detto basta («Da noi in queste condizioni non si corre»). Ecco i risultati della maratona notturna a 31° e con il 75% di umidità, la più lenta di tutti i Mondiali, vinta in due ore, 32 minuti e 43 secondi dalla keniana 23enne Chepngetich. In uno scenario desolante non bastano i grandi architetti per dare l'atmosfera e alle due di notte la Corniche di Doha sembra un qualsiasi raccordo anulare. Quando una gara ha il 41% di ritiri significa

dove si corre dalla mattina alla sera, per l'acqua, per andare a scuola, per la legna, per le bestie, e dove dopo 40 km mai nessuna che ansimi un po'. Ha senso umiliare e svilire il livello tecnico di gare e atleti dopo la lunga fatica fatta dall'umanità sportiva per guadagnare secondi? I soldi sì, hanno senso. Quelli che servono per organizzare. Ma condannare lo sport a svenire, a uscire in carrozzella, a cercare di sopravvivere in condizioni estreme, significa violentarlo. Metterlo nelle peggiori condizioni. Così non è una vendita, ma una svendita. Kevin Mayer, francese, primatista mondiale del decathlon, di-

malessere e sudore per tutti: per chi guarda e chi corre. A Mosca 2013 la percentuale di defezioni era stata del 33%, a Pechino 2015 del 20%, le prime sette sotto le 2h e 40' è un misero spettacolo che non si vedeva da tempo. Perfino la prima vincitrice di una maratona femminile olimpica, l'americana Joan Benoit a Los Angeles nell'84 andò (molto) più veloce (2h 24'52") e anche le altre nove dietro. Era 35 anni fa. Ha senso che una come la Chepngetich, terza donna più veloce della storia (con 2h 17'08") debba trasformarsi in una vittima della lentezza e boccheggiare all'arrivo, lei che viene da un Paese

ce: «È una catastrofe. Non solo per il meteo, ma perché lo stadio è vuoto, qui non c'è passione per l'atletica, è triste gareggiare in queste condizioni». Sara Dossena, maratoneta ritiratasi al 13° km: «C'era troppo caldo, troppa umidità. Non si riusciva a respirare e il mio fisico è esploso. Volevo ripartire, sarei voluta arrivare anche sui gomiti, ma a stento camminavo». Non è un caso che la sesta arrivata sia una mamma, Roberta Groner, americana del New Jersey, 41 anni, tre figli, nurse a tempo pieno in ospedale. Una abituata alla sopravvivenza.

– e.a.



# Che emozioni in Vaticano E il Papa gioca con il nastro

## La Federazione accolta dal Santo Padre per i 150 anni Il presidente Tecchi: «Ci ha donato parole importanti»

di Elisabetta Esposito - ROMA

La federazione più antica dal Papa più moderno. La Federginnastica, nell'ambito delle celebrazioni per i suoi 150 anni di vita, ha incontrato ieri mattina in Vaticano Papa Francesco e l'effetto non poteva che essere sorprendente. Accompagnata anche dal presidente del Coni, Giovanni Malagò, e dal numero uno della federazione internazionale di ginnastica e membro Clo, Morinari Watanabe, la ristretta delegazione di atleti e dirigenti ha atteso con emozione l'arrivo del Santo Padre. C'era chi, come il bronzo olimpico negli anelli a Londra 2012, Matteo Morandi, chiedeva aiuto per sistemare la cravatta. Chi, come la campionessa dell'artistica Vanessa Ferrari, cercava di scattare la foto più bella nelle sale mozzafiato che circondano San Pietro. Chi, come l'oro di Tokyo '64 Franco

Menichelli, preferiva restare un passo indietro rispetto ai giovani. E chi, come le stelle della ritmica Alessia Manrelli e Alexandra Agiurgituculesse, entrambe con pass per i Giochi già in tasca, si chiedeva: «Riusciremo a farci un selfie col Papa?». Non ce l'hanno fatta, ma sono state proprio le ragazze della d.t. Maccarani, anche lei presente, a dar vita ai momenti più divertenti e toccanti della giornata.

### Gli attrezzi

Prima è toccato ad Alex consegnare al Santo Padre la palla da ritmica. Lui l'ha guardata come un bambino che riceve un regalo inatteso: «Ma è per me?». Certo, è per lei. E gli occhi gli si sono illuminati. «Mi ha ringraziato mille volte - ha raccontato poi la bella azzurra che sarà a Tokyo come individualista - io non sapevo cosa dirgli... È stata un'emozione molto speciale».

Poi è arrivata Alessia, la capitana delle mitiche Farfalle. A lei il compito di donargli il nastro: «Questo Papa è unico, ha accolto il mio invito a farlo girare con un sorriso e non se l'è cavata nemmeno male!». Tanto che la sala del Concistoro ha risposto con un applauso sincero. «Sa mettere tutti a proprio agio, gli basta uno sguardo», ha raccontato ancora la Maurelli.

### Il messaggio

Papa Francesco ha poi speso parole attente verso la sua speciale platea. «Lo sport aiuta soprattutto le nuove generazioni a coltivare i valori della vita: lealtà, giustizia, culto della bellezza, della volontà, della ricerca della libertà e della solidarietà. Ai nostri giorni il sistema dello sport appare a volte condizionato da logiche di profitto, agonismo esagerato e, purtroppo, anche atteggiamenti violenti. Quando

accade è perché manca la dimensione amatoriale. In questo anniversario vi auguro possiate vivere sempre lo sport senza perderla. Vi aiuterà ad affrontare le gare della vostra vita con coraggio, umiltà e gioia».

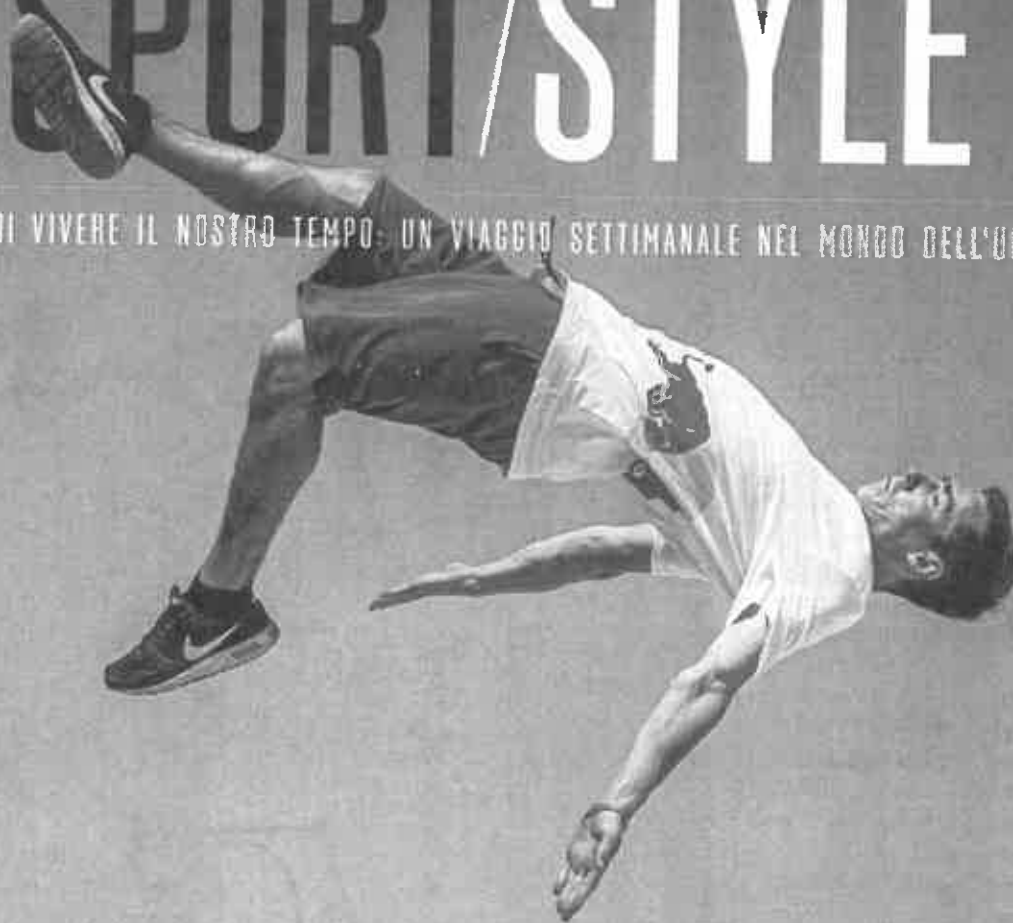
### Occhi che brillano

Particolarmente emozionato il presidente della Fgi, Gherardo Tecchi: «Che bello vederlo giocare con il nastro! Il Papa ci ha regalato parole importanti, incontrarlo ci ha riempiti di gioia». Anche Vanessa Ferrari, che sarà ospite del Festival di Trento, ha gli occhi che brillano: «Avrei voluto parlare con lui più a lungo, ma essere qui è stato davvero toccante». E Watanabe: «Mi ha colpito la sua semplicità. È propria solo dei grandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SPORT/STYLE

MODE E MODI DI VIVERE IL NOSTRO TEMPO: UN VIAGGIO SETTIMANALE NEL MONDO DELL'UOMO MODERNO



## Un salto a Matera

Nella città dei Sassi sbarca "Art of Motion", sfida di freerunning tra i più forti interpreti del parkour

+ MODA  
BUSINESS SÌ, MA CHIC

+ NEWS  
GIACCHE AD ARTE

+ CINEMA  
IL RITORNO DI RAMBO

+ LIBRI  
PREMIER, CHE STORIA

**A MATERA**

Un trick di Dominio Di Tommaso (Aus), tra i 18 partecipanti all'"Art Motion" 2019.

**G**li studi? Liceo Artistico. La prima passione sportiva? Arti marziali. La madre? Artista («Pittrice e scultrice»). Con questi tratti distintivi, poteva forse Fausto Vicari optare per una disciplina che non prevedesse creatività e fantasia? No. Infatti ha scelto il freerunning. «Perché è libertà di espressione e perché consente un approccio all'ambiente efficiente e artistico», spiega il ventenne catanese, di Mascalucia, che il 5 ottobre sarà l'unico italiano in gara a Matera al "Red Bull Art of Motion", insieme all'"Air Wipp" la principale manifestazione internazionale della specialità.

Il freerunning rappresenta l'evoluzione naturale del parkour, la disciplina metropolitana in cui l'Arte è quella di spostarsi in ambienti urbani eludendo o sfruttando ogni tipo di ostacolo, che sia un tetto da saltare, una ringhiera da percorrere o un tratto pianeggiante sul quale esibirsi in rovesciate o capriole. Ufficialmente l'origine del parkour, "percorso", non è certa: c'è chi sostiene che apparve in qualche caserma dell'esercito francese per poi essere adottato dai ragazzi delle *banlieue* parigine e chi sposa la tesi dell'*eureka!* arrivato dai sostenitori del movimento artistico dei Situazionisti che, negli Anni 70, avrebbero iniziato a saltare sopra i tetti, da una casa all'altra. «Nel parkour ogni movimento punta alla massima efficienza», continua Vicari, che ha ricevuto la *wild card* per l'evento materano grazie alla vittoria agli Assoluti di parkour, categoria Freestyle. «Il freerunning, invece, rappresenta la massima espressione della libertà, approcci a un percorso con lo stile che preferisci». Tra i Sassi della città lucana, dichiarati dal 1993 patrimonio dell'Unesco, sarà così anche per l'"Art of Motion", in cui i 18 partecipanti avranno un minuto e mezzo per la loro *run*. Alternando tra ostacoli urbani vari, in questo caso tra i più suggestivi del



## LI VEDI E RESTI DI... SASSI



**CATANZARO**  
Fausto Vicari, 20 anni, durante una session a Milano. Sarà l'unico italiano in gara a Matera.





**VOLO**  
L'ucraino Alexander Titarenko su un muro di Matera. Anche lui sarà tra i 18 in gara all'"Art Motion".



**CHI SUOLA**  
Di Tommaso mostra la condizione delle soles delle scarpe al termine della sua run.

I 18 migliori freerunner del mondo il 5 ottobre conquisteranno Matera con trick e acrobazie. Tra loro c'è anche il nostro Vicari. In un minuto e mezzo di salti ci metterà tecnica, stile e creatività.

di Luca Castaldini

mondo, i trick più tradizionali come backflip, cork, wallflip, i *tracour* (i tracciatori, così sono definiti gli specialisti del parkour/freerunning) verranno valutati dai giudici sparsi lungo il percorso, che delle loro acrobazie dovranno valutare grado di difficoltà, creatività e stile. I migliori sei passeranno alla finale, il cui regolamento è identico a quello della prima fase.

Tecnicamente, l'"Art of Motion" è una gara di freestyle, nella quale gli atleti devono andare da un punto A a un punto B disegnando un loro percorso e punteggiandolo di trick. L'altro tipo di competizioni, in questo caso sotto l'egida della Fgi, la federginnastica, sono gli Speed Contest. «Da picco-

“  
Il parkour  
è efficienza,  
il freerunning libertà.  
Perché approcci  
un percorso con  
lo stile preferito

FAUSTO VICARI

lo praticavo il taekwondo, poi il figlio del mio istruttore mi nominò per la prima volta il parkour. E da allora... non ho mai più smesso di saltare». E questo nonostante già alcuni anni fa i medici glielo abbiano vietato per le lesioni accumulate a menischi e legamenti delle ginocchia. «Finché non ho scoperto l'esistenza delle gare, io saltavo e basta. In città ricordo il mio primo balzo di un certo livello fatto insieme a papà al Monumento dei Caduti, a Catania. Ma preferisco gli spazi aperti della campagna, i boschi. Il mio approccio naturalista alla vita si sposa perfettamente con la filosofia del parkour». Fausto dichiara di non aver mai avuto un allenatore, ma svela come mai, a un certo punto, la sua tecnica specifica sia migliorata sensibilmente. «Nel periodo in cui corteggiavo la mia futura ragazza ci allenavamo in due parti opposte della stessa palestra. Per avvicinarmi ho iniziato a bazzicare più spesso l'area delle reti. Che, casualmente, mi consentivano di raffinare i miei movimenti e le acrobazie. E dai una volta e dai due... l'ho conquistata». **SW**

**LIBRI**

# Avanti popolo: il calcio dai movimenti sociali all'associazionismo di sinistra

FLAVIANO DE LUCA

■ Dieci anni fa un gruppetto di amici napoletani e senegalesi ha fondato il club calcistico AfroNapoli United. Erano ragazzi che s'incontravano settimanalmente per partite amatoriali sui campi di periferia ma volevano di più, impegnarsi in prima persona nelle battaglie politiche quotidiane, dare un segnale di eguaglianza e inclusione per sconfiggere i pregiudizi della realtà metropolitana. Da allora una coloratissima onda travolgente di squadre di calcio, nate dal basso, popolari e autogestite, ha portato in giro una diffusa sensibilità antirazzista e antifascista promuovendo l'integrazione sociale attraverso lo sport (principalmente il pallone ma anche la bo-

xe nelle palestre, polisportive anche femminili, pallavolo e basket). L'AfroNapoli United, il team multietnico, simbolo di questa nuova stagione, ha collezionato quattro promozioni in sei stagioni di campionati federali, passando dalla Terza categoria dei Dilettanti all'Eccellenza, il penultimo gradino della scalata verso lo status di società professionistiche, il fatato paradiso della Serie C. **INVECE** lo Spartak Lecce ha abbandonato i campionati federali preferendo quelli

**Il volume scritto da Davide Ravan, è una mappa di esperienze intorno al pallone**

dell'Uisp e sulle magliette ha da tempo lo slogan No Tap, quello dei comitati locali contro il mastodontico gasdotto in arrivo dall'Azerbaijan. Di queste e di tante altre squadre – più di trenta solo in Italia ma ce ne sono anche all'estero – che mettono insieme associazionismo di sinistra, movimenti sociali e cultura ultras si occupa *Il calcio è del popolo*, sottotitolo «Geografia del calcio popolare in Italia», volume scritto da Davide Ravan e che è stato pubblicato recentemente per le edizioni Bepress di Lecce.

**DOPO** aver lasciato ampie e importanti tifoserie in balia degli estremisti di destra per anni, oggi sporcarsi le mani, o meglio i piedi, con l'universo calcistico è diventato uno degli spazi d'intervento pre-

feriti dell'associazionismo giovanile, con la parola d'ordine di rendere il calcio accessibile a tutti, d'intercettare la voglia di svago e di aggregazione dei teenager, di puntare sull'autofinanziamento e sull'azionariato popolare (quasi tutti rifiutano le sponsorizzazioni commerciali), di propagandare ideali di fratellanza e solidarietà. In questa multiforme galassia si ritrovano esperienze molto differenti accomunate però dal lavorare con poche risorse, generalmente nelle periferie, con l'obiettivo di una resistenza culturale e sportiva, di promuovere valori collettivi.

Ravan ha *schedato* le formazioni più note, intervistando giocatori e dirigenti, migranti e italiani di seconda generazione, tutti un po' preoccupati dal restringersi degli spazi di libertà e dall'obbrobrio giuridico del Decreto Sicurezza Bis (che arriva persino a vietare i cortei!). Il libro individua i problemi comuni (dai permessi di soggiorno

degli immigrati ai costi d'affitto dei campi) ed è una perle istantanea di quello che si agita nel mondo del calcio dilettantistico e alternativo dove tutti, dal C.S. Lebovski di Firenze (con la sua costola femminile, le Mele Toste) al Sankara F.C. di Luc-

ca (una filiazione dello Sprar cittadino), puntano molto sulle attività sociali, sulla vocazione territoriale, sulle lotte spontanee promuovendo spesso il terzo tempo, ossia il mangiare e bere in comune dopo la partita nel segno dell'amicizia.



VITA

Responsabilità Sociale

# DOVE STA ANDANDO LA SOSTENIBILITÀ

di

- Rossella Sobrero\*

**Stiamo vivendo una trasformazione così importante da essere considerata una vera e propria metamorfosi perché chiede a tutti di uscire dalla comfort zone e provare a modificare stili di vita, di consumo, di produzione, di partecipazione alla vita sociale. Una rivoluzione già in atto che sarà al centro del Salone della Csr 2019, di scena all'Università Bocconi l'1 e 2 ottobre**

Una trasformazione così importante da essere considerata una vera e propria metamorfosi perché chiede a tutti di uscire dalla *comfort zone* e provare a modificare stili di vita, di consumo, di produzione, di partecipazione alla vita sociale...

Rossella Sobrero

Una metamorfosi che, non sempre consapevolmente, stiamo già vivendo: le aziende hanno modificato il modo stesso di *fare impresa* per conciliare il profitto con l'impegno sociale e ambientale; i territori sono alla ricerca di modelli di sviluppo sostenibile in grado di migliorare la qualità della vita delle persone; la collaborazione pubblico-privato si sta trasformando; i cittadini diventano sempre più protagonisti delle realtà dove vivono, studiano, lavorano.

## **Cresce l'impegno delle imprese**

Sono sempre di più le imprese che nei loro piani strategici considerano le tre dimensioni della sostenibilità (economica, sociale, ambientale) e si diffonde la pratica di valutare i manager non solo per i risultati economici e finanziari nel breve termine ma per l'impatto delle loro azioni nel medio-lungo termine e per gli effetti che il loro agire produce sulla società. Si sta rafforzando la convinzione che essere sostenibili conviene. Quando la sostenibilità è un processo strutturato e integrato nel business i risultati si vedono: rafforzamento della reputazione, aumento del livello di fiducia, fidelizzazione, miglioramento del capitale relazionale, facilitazione di accesso al capitale finanziario.

## **La sostenibilità passa dai territori**

L'Agenda 2030 con i suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile chiede di trovare soluzioni adeguate per risolvere problemi che sono certamente globali ma che possono trovare risposte positive prima di tutto a livello locale.

Diventa sempre più evidente il ruolo dei territori: sono strategici per la salvaguardia del patrimonio naturale, la gestione intelligente dei beni comuni, la creazione di comunità inclusive e resilienti. L'impegno per costruire una società basata sulle buone pratiche individuali attuate in contesti collettivi è uno dei pilastri per far fronte alle criticità ambientali e sociali.

## **Cambia la collaborazione pubblico-privato**

La collaborazione tra i diversi attori sociali si sta modificando: per esempio, si è passati dal semplice sostegno economico dell'impresa a iniziative locali alla partnership finalizzata alla gestione di alcuni servizi innovativi per i cittadini.

Anche la collaborazione profit e non profit si sta modificando: se l'obiettivo principale resta la realizzazione di iniziative di valore sociale, cambiano la modalità. Oggi si cerca di co-progettare azioni che possano essere economicamente sostenibili (quindi capaci di autoalimentarsi) e che grazie a un percorso condiviso portino risultati più interessanti per tutti.

## **I cittadini diventano protagonisti**

Le esperienze di attivazione dei cittadini sono sempre più numerose. In particolare in alcune città si assiste a fenomeni interessanti di mobilitazione delle persone per il benessere della comunità. In questa evoluzione della città un ruolo importante è quello degli innovatori sociali che possono essere makers, creativi digitali, rigeneratori urbani in grado di affiancare i gruppi di cittadini più attivi. La collaborazione tra cittadini può assumere forme di partenariato anche molto diverse: dalla creazione di piattaforme, spesso peer-to-peer, per innovare servizi di welfare alle iniziative per promuovere processi inclusivi di rigenerazione urbana.

## **Per concludere**

Perché lo sviluppo sia realmente sostenibile è necessario che tutti gli attori siano capaci di intervenire in modo diverso e complementare attraverso processi solidali che possono vedere nei soggetti pubblici i facilitatori di nuove forme di collaborazione. Con l'obiettivo di costruire legami sociali, mettere in rete risorse e competenze, sperimentare soluzioni innovative. Per un futuro più sostenibile per tutti.

*\*Rossella Sobrero esperta di CSR, fondatrice di Koinètica e presidente Ferpi*



# «Ecco perché non si tratta soltanto di migranti»

Sarà papa Francesco a presiedere questa mattina, alle 10.30 in piazza San Pietro, la Messa in occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Una Messa alla quale saranno presenti anche molti di quegli immigrati protagonisti dei viaggi della disperazione nel Mediterraneo e che hanno raggiunto le coste italiane, porta dell'Europa. Testimoni viventi di questi viaggi, ma anche di storie di integrazione più o meno di successo. Nel Messaggio che il Papa ha inviato in occasione della 105ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, Francesco dice che «non si tratta solo di migranti», ma anche «di affrontare le nostre paure» che ci frenano e ci condizionano. Si tratta anche «della carità» e della «nostra umanità». Insomma, sottolinea Francesco,

«la risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee si può riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ma questi verbi non valgono solo per i migranti e i rifugiati. Essi esprimono la missione della Chiesa verso tutti gli abitanti delle periferie esistenziali, che devono essere accolti, protetti, promossi e integrati», conclude il Papa, che «i migranti, e specialmente quelli più vulnerabili, ci aiutano a leggere i "segni dei tempi"».

# Ansou, atleta in Vaticano

## «Lo sport mi ha salvato»

ALFESSIA GUERRIERI

**O**ra ha un bel sorriso stampato in volto. Soprattutto quando dice di essere «il maratoneta del Papa». Ansou, senegalese

di 20 anni, ha infatti coronato in Italia il suo sogno di essere un corridore professionista della 10 e 15 chilometri di marcia, con «una responsabilità ancora più grande: correre per Papa Francesco». Ansou, musulmano dalla nascita ma con una particolare «devozione» per il Papa (che non vede l'ora d'incontrare), da qualche mese fa parte dell'atletica vaticana che lo impegna con tre allenamenti settimanali, ma «non mi toglie tempo per studiare». Lui ha perciò terminato con buoni voti il secondo anno delle superiori e ora si dovrà iscrivere al terzo anno in un Istituto tecnico commerciale vicino Rocca di Papa, visto che da gennaio la sua casa è il Cas Mondo Migliore. Ma la sua prima casa resta sempre il Senegal, dal quale è scappato tre



**Il viaggio dal Senegal attraverso il deserto, l'orrore della Libia, infine Lampedusa: «Sono rinato grazie alla corsa e all'accoglienza»**

anni fa «attraversando Mali, Burkina Faso e Niger, dove ho visto morire davanti ai miei occhi tanti compagni partiti insieme a me, prima di arrivare in Libia». Ecco perché adesso apprezza ogni momento della sua vita. Il papà è stato accoltellato da un gruppo terroristico locale quando lui era poco più che bambino e «la mia famiglia, ma soprattutto io – il racconto di Ansou con uno stra-

no accento romano – sono stato più volte minacciato di morte. Così ho deciso di partire», lasciando il resto della famiglia in Senegal sperando che questo facesse vivere in tranquillità la madre e i fratelli. Ma in Libia, nei cinque mesi prima

di partire su una barca di fortuna, ha subito «ogni forma di tortura e minaccia, fisica e non solo. Troppo brutto raccontarlo, scusa».

Nella piccola pausa che fa prima di tornare a raccontare di sé si capisce quanto il solo pensiero di ciò che è avvenuto nel suo passato sia una ferita ancora sanguinante. Ancor più visto che, proprio perché Ansou diceva di non poteva pagare il viaggio della speranza, i responsabili del campo libico si sono accaniti su di lui pensando mentisse. «Quando hanno capito, dopo settimane, che non avevo soldi – dice – mi hanno buttato su una barca che veniva in Europa convinti che, così debole, non ce l'avrei fatta». E invece è riuscito ad arrivare a Lampedusa, dove è sbarcato a marzo del 2017. In Italia ha sempre con-

tinuato «con la pioggia e con il sole» a correre, perché questo «mi consentiva di stare bene: lo sport mi ha salvato la vita». Per questo adesso non si sente più l'ultimo, ed è «tanto emozionato» di partecipare domenica alla messa del Papa, perché «lui mi ha permesso di proseguire con una cosa buona: la corsa».



# la Repubblica





**Torino 50.000**



**Genova 15.000**



**Firenze 20.000**



**Napoli 50.000**

# La meglio gioventù

“Siamo più di un milione”  
Il mondo dei ragazzi  
che protestano col sorriso

*di Francesco Merlo*

**ROMA** - Belli, belli, sono belli i nostri figli senza bandiere, belli e presuntuosi, belli e saputi, belli senza cattiveria, belli senza violenza, tanto belli che oggi a Roma anche la piazza non è più la piazza dove "si scende", la piazza dello scontro, la piazza-tribunale del popolo, la piazza-plotone della demagogia. Oggi, in piazza della Repubblica, il Friday for future sembra realizzare invece, quasi settant'anni dopo, il magico raduno immaginato da Salinger nel 1951, quello dei giovani Holden, degli adolescenti del disagio: «Mi immagino sempre tutti questi ragazzi che fanno una partita in quell'immenso campo di segale eccetera eccetera. Migliaia di ragazzini, e intorno non c'è nessun altro, nessun grande voglio dire...». Gianfranco Mascia e gli altri organizzatori dicono che nei campi di segale di tutta Italia si sono radunati più di un milione di giovani Holden, che non è un numero verificabile, ma è la giusta definizione filosofica dell'abbondanza, il tao, il flusso, la potenza, la quantità che paralizza. E a Roma erano duecentomila.

E però, tra loro, qui ci sono mamme e nonne che fotografano figlie e figli adolescenti e, via WhatsApp, mandano le immagini ai papà e ai parenti. Se le avvicini cominciano con «anche io nel 77» oppure, addirittura, «noi nel 68», pronte a lucidare ricordi senza più denti e senza più artigli. Ma in questo nuovo romanzo di formazione non c'è (ancora?) posto per quel vecchio rancore ideologico. L'utopia rimane la stessa, quella del mondo al contrario, ma con la simpatia e non più con il ghigno, con il sorriso e non con l'odio. Il coro canta *Il cielo è sempre più blu* di Rino Gaetano. Nella

colonna sonora c'è, come sempre. *Bella ciao*. E ogni tanto parte forte un applauso e allora tutti applaudono senza sapere chi e perché. *Planet before profit*, l'isola di plastica in mezzo all'oceano, la *Great Pacific Garbage Patch*, l'Amazzonia, il caldo che fa scappare i pinguini... sono le nuove superbe turbolenze che hanno sostituito "la rivolta degli studenti" che si ripeteva sempre uguale, con i vecchi instupiditi che riproponevano, anno dopo anno, un

preparare la manifestazione, a scuola hanno fatto il debate, che sta insidiando la centralità dell'assemblea. Si dividono in due squadre e si affrontano come in tribunale, con arringa e requisitoria finale. Sotto accusa c'era la leadership di Greta: è giusto che ci sia una leader mondiale così carismatica o è troppo pericoloso? In un angolo ci guardiamo insieme il video del debate: la scuola è *scholé*, tempo libero, otium, e dunque il tempo della libertà e anche delle manifestazioni: «Nessuno ha tolto il nemico a nessuno, ma la manifestazione, che era un rito inevitabile e stanco, è ora una specie di lezione, è materia didattica, è programma scolastico. La manifestazione diventa scuola all'aperto».

I ragazzi non sono arrivati tutti in una volta, ma a gruppetti, a drappelli, a ciuffi, fischiettando con le mani in tasca..., ciascuno con un proprio cartellino di cartone. *"Lend a hand to save the land"*, una frase sul global warming, il solito aforisma sull'assenza di un Planet B, un pensiero per acchiappare il mondo dalla coda: "Che manifestate a fare, se non siete vegani!".

E mentre piazza della Repubblica si infuoca di sole quelli con il

nuovo sessantotto. Anche questo ha fatto Greta, ha trasformato quella inutile e qualche volta violenta "rivolta degli studenti" nella reliquia di un mondo perduto.

I ragazzi ne hanno parlato con gli insegnanti e con i presidi dei loro licei, a cominciare da Carlo Firmani del Socrate che, prima ancora del ministro Lorenzo Fioramonti, aveva benedetto la manifestazione e giustificato l'assenza. «Vi hanno tolto il nemico?» chiedo. Mi raccontano che, per

cartello *"Eat less meat"* si cercano con quelli di *"Vacce te su Marte"*, e tutti si perdono e si ritrovano perché ci si smarrisce facilmente nella folla: «Scusa, dov'è santa Maria degli Angeli?». «Quella di Michelangelo?». Poi, però, davanti all'architettura minimalista che Stendhal definì «sublime» inaspettatamente si confrontano con i compagni di Lotta comunista che flutano il vento, propongono il giornale con la falce e il martello e lo striscione rosso contro

## *Venerdì storico per la battaglia dei giovani in difesa della Terra Partecipazione record in centinaia di città italiane*

«la mercificazione della natura»; la proposta è: «Riconvertire l'economia». Sembra l'angolo dell'antiquariato a paragone di quel *"Make love not CO2"*, per non dire di quell'altro un po' folle e però così romano: «Se non facciamo qualcosa, il Pianeta non produrrà più geni come Totti. Auguri capitano».

Nel cartelli ci sono troppi rimandi sessuali, forse perché è l'età dei brufoli o forse perché va di moda anche in tv. Mi avvicino ad un gruppetto che inalbera *"De-*

*stroy the pussy, not the planet"*. Chiedo spiegazioni per quel *de-destroy*: «in senso erotico» mi dicono. Ma forse è Roma ad eccitare i sensi: «Salviamo il pianeta perché è pieno di gnocca». Una ragazza piccolina, pulita, con gli occhiali di metallo inalbera un improbabile: *"The Seasons are more regular than my period"*. Di sicuro c'è, finalmente, un uso appropriato dell'inglese che davvero colpisce nel paese dove la tradizione maccheronico-goliardica è ben più antica di Renzi e di Di Maio: *"The planet is getting hotter than my boyfriend"*. Lancio un dibattito sull'inglese, «è la lingua che usa Greta». «nel mondo globalizzato chi non parla inglese è un analfabeta», «è la lingua della scienza». Ma che c'entra la scienza con *"Don't fuck your Mother Earth"*? Chiedo allora di spiegare in inglese perché Greta ha ragione: *"Because she induces nasty comments"*. Non è dunque vero che questi ragazzi non hanno nemici. I loro nemici sono i nemici di Greta. «Oggi insultano l'ingenuità delle nostre manifestazioni, negli anni scorsi ne insultavano la sapienza».

Quando il corteo passa di fianco al Colosseo, che è il luogo del colossale, del globale, il punto dove tempo e spazio si fondono, si vede il senso della manifestazione come insegnamento, come educazione, con il sottosopra dei figli che diventano maestri dei propri padri, come già è accaduto con gli smartphone, con la tv digitale, con il web. È per questo che Greta irrita, perché rovescia Freud e dimostra che la più goffa delle stramberie pedagogiche è ormai l'ultima ratio dell'ecologia.

# Così parlò Greta

Se arriverò a cent'anni, significa che sarò viva nel 2103  
I vostri progetti sul mondo, invece, non superano il 2050

di Greta Thunberg

Q

uando avevo circa otto anni, ho sentito parlare per la prima volta di qualcosa chiamato cambiamento climatico, o riscaldamento globale. A quanto sembrava, si trattava di un problema creato dall'uomo con il suo modo di vivere. Ci veniva det-

to di spegnere le luci per risparmiare energia e di riciclare la carta per risparmiare le risorse. Ricordo di aver pensato che era molto strano che l'uomo, una specie animale fra le altre, potesse essere in grado di cambiare il clima della Terra. Se fosse stato possibile, e se davvero stava accadendo quel che mi dicevano, non avremmo infatti parlato di nient'altro, almeno così pensavo. La televisione ne avrebbe discusso in continuazione, si sarebbero visti titoli in prima pagina sulla stampa, ne avrebbero parlato alla radio e sui giornali: non si sarebbe letto o sentito altro. Come se fosse in atto una guerra mondiale.

E invece no, nessuno ne parlava. Mai.

Se bruciare combustibili fossili era dannoso al punto

da minacciare la nostra stessa esistenza, com'era possibile che continuassero a farlo? Perché non c'erano restrizioni? Perché non lo rendevano illegale? Secondo me, i conti non tornavano: era una situazione irrealistica. Io ho la sindrome di Asperger e, per me, ogni cosa è bianca o nera. Sotto molti aspetti credo che noi autistici siamo persone normali e gli altri siano strani. Continuano a dire che il cambiamento climatico è una minaccia all'esistenza ed è il problema più importante in assoluto. E continuano a vivere esattamente come prima. Se le emissioni devono cessare, allora dobbiamo fermarle. Per me è bianco o nero, e non esistono zone grigie quando si parla di sopravvivenza. O continuiamo a vivere come civiltà, o moriamo.

Dobbiamo cambiare.

Per poter restare sotto l'obiettivo dei 2 gradi di riscaldamento, paesi come il Regno Unito o la Svezia devono cominciare a ridurre le emissioni almeno del 15 per cento ogni anno. Adesso l'IPCC (Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) afferma che il nostro obiettivo è una riduzione di 1,5 gradi, e possiamo soltanto im-

**GRETA  
THUNBERG**

**NESSUNO  
È TROPPO PICCOLO  
PER FARE  
LA DIFFERENZA**

**Greta  
Thunberg**  
Nessuno è  
troppo piccolo  
per fare  
la differenza  
**Mondadori**  
pagg. 112  
euro 9

maginare che cosa significhi. Si potrebbe pensare che i nostri leader e i mezzi di informazione non discutano d'altro, ma nessuno ne parla. E nessuno cita mai i gas serra già intrappolati nell'ecosistema o afferma che l'inquinamento dell'aria nasconde il riscaldamento e che, quando smetteremo di bruciare combustibili fossili, avremo già garantito un ulteriore aumento di temperatura fra 0,5 e 1 grado. E nessuno dice che siamo nel pieno della sesta estinzione di massa, con circa 200 specie che spariscono ogni giorno.

Inoltre, nessuno accenna mai all'equità, o alla giustizia climatica, chiaramente affermate nell'Accordo di Parigi e nel Protocollo di Kyoto, un aspetto fondamentale perché l'Accordo di Parigi funzioni su scala globale. Questo significa che i paesi ricchi devono scendere fino a emissioni zero nel giro di sei-dodici anni in modo che le persone che vivono nei paesi più poveri possano aumentare il loro standard di vita costruendo alcune delle infrastrutture che noi già possediamo, come strade, ospedali, reti elettriche, scuole e acquedotti. Perché dovremmo aspettarci che paesi come l'India o la Nigeria si

interessino alla crisi climatica mentre noi, che già abbiamo tutto, ci disinteressiamo completamente dell'Accordo di Parigi?

Perché, quindi, non riduciamo le nostre emissioni? E perché, di fatto, stanno aumentando ancora? Stiamo provocando consapevolmente un'estinzione di massa? Siamo malvagi? No, certo che no. La gente continua come prima perché la grande maggioranza non ha idea delle conseguenze del proprio modo di vivere. E non sa che è necessario cambiare rapidamente. Perché, come ho detto, nessuno ne parla. Non ci sono titoloni sui giornali, nessuna riunione d'emergenza, nessuna notizia straordinaria. Nessuno si comporta come se fossimo in crisi. Anche i politici più ambientalisti e gli scienziati del clima se ne vanno in aereo per il mondo, mangiano carne e latticini.

Se arriverò a cent'anni, significa che sarò viva nel 2103, ma, se oggi pensate al futuro, non andate oltre il 2050. Allora, nella migliore delle ipotesi, io non avrò vissuto neppure la metà della mia vita. E poi cosa accadrà? Nel 2078 festeggerò il settantacinquesimo compleanno. Quello che facciamo, o non facciamo, adesso influenzerà tutta la mia vita, e la vita dei miei figli e dei miei nipoti. Quest'anno, quando è iniziata la scuola in agosto, ho deciso che ne avevo abbastanza, e mi sono seduta a terra davanti al Parlamento svedese. Ho fatto sciopero per il clima.

Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza. Alcuni dicono che dovrei andare a scuola, altri che dovrei studiare e diventare scienziata climatica per poter «risolvere la crisi del clima». Ma quella è già stata risolta, abbiamo già in mano i dati e le soluzioni. Dobbiamo semplicemente svegliarci e cambiare. E perché mai dovrei studiare per un futuro che, ben presto, non esisterà più, mentre nessuno agisce per salvare quel futuro? E a che serve imparare i fatti all'interno del sistema scolastico quando quelli più importanti, a detta delle migliori teste di quello stesso sistema, non hanno palesemente alcun significato per i nostri politici e la nostra società?

Tutto deve cambiare. E bisogna cominciare oggi. Quindi dico a tutti là fuori che è arrivato il momento della disobbedienza civile, il momento di ribellarsi.

© Greta Thunberg, 2018-2019 in agreement  
with Politiken Literary Agency

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano





## "Chi fa sport ci sta a cuore": donato un defibrillatore al Comitato UISP di Senigallia

Strumentazione destinata ad associazione La Marina Pro Cesano

172 Letture 0 commenti

Associazioni



In occasione del suo 60° anniversario Commercianti Indipendenti Associati, cooperativa del sistema Conad, ha donato 60 defibrillatori ad altrettante società sportive Uisp del proprio territorio.

"Chi fa sport ci sta a cuore" è il nome del progetto grazie al quale con l'impegno di CIA Conad 60 società sportive Uisp del territorio, da Trieste ad Ancona, saranno dotate di defibrillatori, a maggiore tutela di quanti praticano a livello amatoriale attività sportive.

PUBBLICITÀ

Nel festeggiare 60 anni di attività, CIA Conad ha voluto promuovere un'iniziativa di valore realizzata in collaborazione con Uisp e destinata alle proprie comunità di riferimento. Oltre a dotare di defibrillatori i 140 negozi della propria rete, ha voluto dedicare la stessa attenzione anche a chi fa sport, alle tante ragazze e ragazzi, alle loro famiglie e alle persone nelle comunità in cui opera.

"Chi fa sport ci sta a cuore" non è solo uno slogan e l'attenzione per la sicurezza, è uno dei requisiti della pratica sportiva UISP, che CIA Conad in occasione del suo 60° anniversario ha valorizzato con questa donazione di 60 defibrillatori per le società sportive, promuovendo lo sport "in sicurezza" per tutti i cittadini.

Il Comitato Territoriale UISP di Senigallia e i soci Conad, raccogliendo il bisogno e le esigenze delle società sportive di base e a beneficio di coloro che sono alla ricerca di un sostegno per la loro attività capillare sul territorio, hanno scelto come destinataria dei defibrillatori l'associazione "La Marina Pro Cesano".

La cerimonia di consegna del defibrillatore è avvenuta nella giornata di sabato 21 settembre sull'impianto sportivo di Cesano in occasione del "Memorial Davide Fabri". Alla cerimonia di consegna dello strumento erano presenti i soci del Conad City Cesanella, Omar Pirani e Daniele Alfonsi, il presidente del Consiglio Comunale Dario Romano, il presidente della Marina Pro Cesano Lorenzo Magli Galluzzi e il presidente del Comitato Uisp di Senigallia Giorgio Gregorini.

Nelle parole di ringraziamento a Conad da parte dei presidenti, Magi Galluzzi, Romano e Gregorini non è potuto mancare un doveroso pensiero al ricordo di Davide Fabri e Massimiliano Caruso, per tanti anni militanti nei campionati amatoriali della Uisp.



UISP Senigallia

Pubblicato Lunedì 30 settembre, 2019 alle ore 2:00

#### Tags

Associazione La Marina Pro Cesano snc Conad  
 Daniele Alfonsi Dario Romano Davide Fabri  
 defibrillatori Giorgio Gregorini Lorenzo Magi Galluzzi  
 Omar Pirani UISP Senigallia

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

### I giocatori di tutto il mondo hanno atteso questo gloco!

Forge of Empires - Free Online Game

### Classe B 180 d Automatic SPORT EXTRA da 220€ al mese.

Mercedes-Benz

### Golf 7 TSI. Anticipo 0, da € 229/mese TAN 3,99% TAEG 4,96%

Volkswagen

### Affronta il cambio di stagione con Sustenlum Box Energia!

Sustenlum Integratore

### Supera le sfide del rientro e vinci un Mini Cooler Red Bull

Red Bull

### Apri online Conto My Genius e scopri come puoi ricevere 150€

UniCredit

### Aumenta il Fatturato della tua Azienda grazie ad Indaco

IndacoDirect

### Una esperta linguistica spiega come parlare una nuova lingua con solo 15 minuti di studio al giorno.

Babbel

#### Potrebbe Interessarti Anche:

da Taboola

### Nasce Senigallia Qr: una nuova esperienza di visita della città - Senigallia Notizie

### Senigallia, 54enne muore nel sonno - Senigallia Notizie

### Lutto a Senigallia per la morte, a soli 29 anni, di Davide Fabri - Senigallia Notizie

### Corinaido: omicidio di Francesco Saccinto, si chiude l'iter, Omar Turchi in carcere - Valmis.com

# Bike Trial UISP, il reatino Alessandro Faraglia è Campione Italiano

Di Redazione - 29 Settembre 2019 - 21:34



Con la prova disputatasi a Piancogno (BS) il 29 settembre 2019, si è concluso il Campionato Italiano di bike trial organizzato dalla UISP, che nella categoria Expert, ha visto la vittoria di Alessandro Faraglia dell'A.G.N. Bike trial Rieti.

Il sedicenne reatino, allenato dai fratelli Daniele e Andrea Federici, dopo una lunga lotta con il Bergamasco Pizzagalli, si è classificato al primo posto, laureandosi anche Campione Italiano di categoria, coronando così una stagione che lo ha visto classificarsi 4 volte al primo posto e 2 volte al secondo. Ottima anche la prova dell'altro atleta dell'A. G. N. Riccardo Pietraforte, figlio del presidente della società, Emiliano, posizionatosi al sesto posto della classifica Nazionale categoria Benjamin.

# IL GIORNO MILANO

## Milano, nasce il primo "Giardino condiviso" in mano agli studenti

Inaugurato il progetto di riqualificazione che prevede un ruolo particolare per i ragazzi delle superiori del Municipio 6; sarà utilizzato il legno dei boschi distrutti del Nord-Est

Ultimo aggiornamento il **27 settembre 2019 alle 18:48**



Milano, 27 settembre 2019 - Un'area verde di **4.000 metri quadrati** ideata, riqualificata e curata dagli studenti e dalle studentesse delle scuole superiori del Municipio 6. Un vero e proprio "**Giardino condiviso**" in via della Rondine, i cui lavori di realizzazione sono stati inaugurati oggi in occasione della **Milano Green Week 2019** e a pochi chilometri dalla manifestazione del terzo "**Global Strike for Climate**". Nei prossimi mesi, il progetto coinvolgerà un centinaio di studenti del **Liceo Marconi**, dell'istituto di formazione **Enaip** e dell'Istituto Penitenziario Minsorile "**Cesare Beccaria**", tramite un progetto di alternanza scuola-lavoro. Nel percorso gli studenti saranno supportati da **Uisp Milano**, parte attiva del progetto.

L'area verde fa parte del cosiddetto "**parco Blu**", abbandonato da diverso tempo e che sarà riqualificato nel piano d'intervento "**Calchi Taeggi**". Nel frattempo, il verde pubblico sarà gestito da studenti e studentesse che potranno restituire uno spazio pubblico di comunità a tutta la cittadinanza. "Il Giardino condiviso rappresenta lo spirito che anima la nostra città - spiega Santo Minniti, presidente del Municipio 6 - cioè la disponibilità e l'impegno di tanti a prendersi cura di Milano in prima persona. Legname, workshop e competenze per rendere il Giardino adatto anche ai più piccoli saranno messi a disposizione da **Legnolandia**, che utilizzerà il legno proveniente dalle **foreste schiantate del Nord Est**. "Lo consideriamo un segnale di sostegno alla ripresa dei nostri boschi - racconta Marino De Santa, Ceo dell'azienda - le nostre aree gioco, le aree verdi e i parchi attrezzati si sono riempiti di attrezzature in plastica quasi incompatibili con il gioco".

I ragazzi si occuperanno anche del controllo e della manutenzione dell'area, affinché le attrezzature, il **parco** e i **giochi** per i bambini siano rispettati e usufruibili da tutti. "Queste sono le buone pratiche che vorremmo sempre più realizzare nel contesto della vita scolastica, dove i problemi diventano occasioni e gli studenti sempre più protagonisti e responsabili del mondo in cui vivono", conclude il professor Cesare Peroncini del Liceo Marconi. Greta Thunberg sarebbe d'accordo.

# Il circuito Uisp Corri nella Maremma ha vissuto una delle giornate più attese con la Parco della Maremma Run Race

**Redazione** 30 Set 2019

La tappa ospitata da uno dei luoghi simboli della provincia di Grosseto ha fatto centro con 120 corridori al via. A mettere il punto esclamativo sulla quarta edizione è un vincitore regale come il grande Joachim Nshimirimana, Atletica Casone Noceto, che stavolta ha dovuto faticare e non poco per avere la meglio di un mai domo Jacopo Boscarini, Atletica Costa d'Argento, che ha sperato fino all'ultimo di poter battere il grande rivale ma alla fine si è dovuto arrendere per 10 secondi.

“Sto preparando l'ultima maratona dell'anno, a metà novembre – racconta Nshimirimana – mi sto allenando molto, ma questa gara è bellissima e volevo far bene. Ho avuto una bella stagione, senza infortuni, ho vinto i campionati italiani sui 10 chilometri, sarebbe bello confermarsi nella mezza maratona. Continuo a divertirmi e finché succede non è un problema svegliarsi alle 5 di mattina per allenarsi, quando mio figlio inizierà a fare corse importanti mi toccherà dedicarmi a lui. Ma ancora ha 8 anni, ho tempo”. “Ci ho provato, ho dato tutto me stesso e mi ero quasi convinto di potercela fare – sorride Boscarini – in pianura avevo messo Jo nel mirino, ma in salita è troppo forte. Devo aspettare una gara in pianura o allenarmi di più, sapendo che comunque non sarà facile perché lui è un grande campione”. Podio extra lusso completato dal mai domo Cristian Fois, presidente dell'Atletica Costa d'Argento: “Ancora non sto benissimo, spero di essere in forma tra un

mese, magari in Feniglia – afferma Fois – ma va bene anche così, perché i primi due sono irraggiungibili. Bello comunque essere arrivati sul podio in una gara così bella”. L’atleta mascherato Roberto Ria, Parco Alpi Apuane, si deve accontentare del quarto posto, seguono Lorenzo Petroncari dell’Sbr3, Claudio Tondini, del Ymca, Roberto Bordino del Ymca, Giuseppe Palermo del Reale Stato dei Presidi, Luigi Cheli del Marathon Bike e Alessandro Galatolo dell’Atletica Costa d’Argento. Tra le donne inarrestabile Katerina Stankiewicz, Team Marathon Bike, che domina davanti alle ottime Angela Mazzoli, Atletica Costa d’Argento, e alla compagna Cristina Gamberi. “E’ andata bene, sono abbastanza in forma, riesco a spingere – spiega la vincitrice – il percorso mi è piaciuto, un po’ asfaltato, un po’ sterrato”. Per Kate è la stagione del ritorno alle gare dopo la maternità: “Il primo posto in questo momento è per mia figlia – aggiunge – quando posso mi alleno e l’obiettivo è sempre arrivare con il sorriso e stare bene al termine della gara”.

Soddisfatto al termine della manifestazione Paolo Vagaggini, coordinatore atletica Uisp e presidente del Trail Team Maremma. “Anche in questa quarta edizione è confermato il trend che vede i numeri in aumento – spiega – continuiamo a puntare sullo sport come mezzo di promozione del territorio e questa gara permette di scoprire alcune parti del Parco della Maremma che di solito restano celate”. “Continueremo a lavorare – prosegue – per promuovere l’evento tutto l’anno in una serie di eventi, mostre ed expo”.

Nella 60 chilometri, 47 gli atleti giunti all’arrivo (62 partenti): vince Roberto Brigo, Atletica Riviera del Brenta, davanti a Francesco Valenti, Seventies Running Lucca e Glauko Meoni, Aurora Montale. Nella 23 chilometri, 138 corridori a tagliare il traguardo (142 al via), primo Daniele Clementi, Circolo Ricreativo Solvay, poi Giacomo Di Petro e Andrea Scaranari, Podistica Mare di Roma. A completare una bellissima giornata di sport i cento camminatori, che si vanno ad aggiungere agli altrettanti che hanno passeggiato nel Parco della Maremma al sabato e ai 120 piccoli partecipanti al minitrail. Un impegno importantissimo per il Trail Team Maremma, come sempre impeccabile nell’organizzazione, sotto l’egida Uisp: preziosissima la collaborazione degli studenti del liceo scientifico a indirizzo sportivo e dell’istituto Leopoldo II di Lorena.